



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

**L' Assistente Christiano Del Signor Carlo Beringvcci
Sanese, Dottore di Filosofia, e Medicina**

Beringucci, Carlo

Roma, 1655

Quale debba eßere il consulto de medici sopra l'infermo, e delle ricadute
del medesimo. Cap. 4

urn:nbn:de:hbz:466:1-10818

Quale debba essere il con-
sulto de Medici sopra l'In-
fermo, e delle ricadute
del medesimo.

CAP. IV.

DVE cose molto essenziali
in questo Capitolo io de-
uo auertire all'Assisten-
te Cristiano, e per esse-
re di molta importanza, prego chi
assiste all'Ammalato che sia molto e-
fatto, e puntuale in osseruare l'auui-
so, che gli dà la Carità Christiana,
& è che quando si dubitasse, che il
male non fosse ben conosciuto dal
medico ordinario, ouero il medico
del luogo non fosse di quella piena
sodisfatione, che si ricerca; e in tanto
il male crescesse, deue l'Assistente ri-
soluere subito, e chiamare altri me-
dici: deue prima che si faccia la con-
sulta informarli diligentemente à
solo à solo. Io non esorto à condur-
re ogni comitiua di medici, come
si vedrà appresso anzi lo biasimo
gran-

grandemente. dico solo che molti aspettano à fare le consulte de i medici quando farebbe maggior prudenza metter all'ordine il funerale, e disporre il pouer'infermo a' pensieri della vita eterna. Non hà da essere premura maggiore in chi ama il miglioramento del paziente, che radunare a tēpo i Medici, e vedere insieme le cagioni del male, ma si auverta, che non ogni fantesca di casa, che a pena sà conoscere quando le galline hanno la pipita, deue informare i medici degli accidenti dell'ammalato. perche questo appartiene più tosto all'ammalato ò a qualche pratico d'infermità, sì perche ogni vno conosce la propria complessione meglio d'ogn'altro, si anche perche si tratta della propria pelle, intendendo però quando in detta Casa siano persone sufficienti à ciò fare, onde ben disse il Poeta Ennio.

Se tū sei fauio siate sempre à mente.

Questo precepto di non aspettare
 Che l'amico faccia ò il Parente
 Quel che tu stesso puoi, e dire, e
 fare.

54 *L'Assistente Cristiano*

Hor dunque s'auuertirà che le
cōsulte necessarie siano à tempo, poi
che fu sempre vero il detto di quel
grand'ingegno più in ciò Filosofo,
che Poeta,

*Principijs obsta serò Medicina paratur.
Cum mala per longas inualueremoras.*

E questo errore, e più frequente
nelle Case de i grandi, oue ancora
sono più frequenti le adulationi, ò
per vn fine ò per l'altro; e nessuno vo
le atterrire l'infermo; e forse non vi
è chi si curi d'aiutarlo, & egli intan-
to corre per le poste: e all' vltimo
si puol dire con l'Historico, *Dum Ro-
ma consulitur saguntum expugnatur,*
fatta conlulta si lasci la cura dell'In-
fermo al Medico ordinario, ò pure
alli affettionati: potendosi dire *Vi-
deat medicus ne quid Infirmus de-
trimenti capiat* - come appunto i Ro-
mani, mentre cōsegnauano la solda-
tesca, l'armi, e l'errario al Dittato-
re, gli diceuano. *Videat dicitator ne
quid respublica detrimenti capiat.*

E in vero s'affettiona alla cura af-
sai più vn solo, à cui preme, che non
s'affettionano i molti, i quali mirano
so-

solamente al guadagno proprio. Vna fortezza da ogni lato, battuta da i nemici, non può aiutarfi dal Capitano, se non contentare soccorsi straordinarij, i quali non si effettuarebbero mai, se si mettessero in consulta de i comandanti diuersi. L'infermo non preme à nessuno, quando egli è gouernato dalle consulte; per che s'egli muore nissuno de i consultori in particolare, teme d'hauerne la colpa; se è gouernato da vn solo; può egli sperare da vn solo medico vtile grande senza temere, da molti medici insieme il danno, che sperimentò quell'Imperatore Romano. il quale fece scolpire nel suo sepolcro queste poche ma vere parole. *Medicorum turba interij.*

Tutti i Medici di valore hanno lasciato scritto, e dicono che alle volte bisogna fare tentatiui non ordinarij. il che non faranno mai tutti i medici insieme; ma lo farà bene vno di essi, che habbia con diligenza offeruato il tutto. E perche l'Infermo non può sempre hauere vn medico, che gli assista di continuo; conuiene che

egli habbia qual che altro diligente Assistente; il quale ragguagli esattamente il medico, e per poterlo ragguagliare à proposito, deue studiare bene queste poche carte.

E certo è da stimarsi degno di somma lode, quel Medico che nella sua prima vista vuol sapere, chi di quella casa sia deputato stabilmente alla cura dell'infermo, affine che da lui habbia certezza del modo, tempo, e fedeltà, con la quale sono stati eseguiti gli ordini dati per la cura dell'infermo. Il che giouerà grandemente, massime affine che l'infermo non ricada, perche se l'Assistente ne hà quella cura, che deue, e attende alle cose dette dal Medico per preseruarlo, e applicatamente resiste à certe voglie, che vengono all'infermo suogliato, di cose, che gli fanno danno, non sarà così facile, il ricadere. e perche quello, che alle ricadute appartiene, è cosa molto importante, ne dirò in questo istesso capo due parole.

Dico dunque che la colpa è quasi sempre di chi gouerna l'infermo, non perche alle volte nõ venga per colpa
del

del medesimo Ammalato, come si puol comprendere dalla Regola 58. Sono bē spesso tali ricadute dell'ammalato si repentine, che si può dire, prima ricaduto, che rihautosi; e ne rende testimonio quel buon gentilhuomo. nel Cap. XIII. cioè per lo più suol auuenire da varij disordini, ò di cibo, ò di negotij: alle volte dalle nuoue, sì triste come allegre.

Onde, è da auertire esser tutte le mutationi in certi stati pericolose. Qui fa à proposito ciò, che si legge di quel gran Prencipe della medicina Galeno, sapeua questo benissimo che l'insolite, & improuise allegrezze, sogliono far gran danno, à chi giace infermo: sapeua in oltre quanto sia grande l'affetto d'un Padre verso i figli, e che con l'assenza di questi il più delle volte l'affetto non scema, ma cresce; Quindi fu che tornando egli alla Patria doppo l'esserne stato lontano molto tempo; e preuededo, che al suo infermo Padre, l'improuiso arrino, e aspetto suo poteua per la straordinaria allegrezza cagionare notabil danno: per temperargliela, prima d'arriuare, mandò auanti au-

uifo, che egli in vno Albergo si trat-
teneua vn tantino indisposto, quan-
tunque ciò non fosse vero, il tutto
affine che si moderasse il subitaneo
gusto à suo Padre, al quale prima di
vederlo, non poteua mandare medi-
cina migliore. Onde vedesi chiara-
mente quanto Galeno stimasse la
quiete, e cercare d'ouuiare à qualũ-
que perturbatione, e alteratione nel
l'ammalato. Quanto sia desiderata
da tutti, questa quiete dell'animo,
ogni huomo lo vede, ma commune-
mente con vna mano si cerca, e con
l'altra si caccia, dico che si caccia, ò
per l'ambitione, ò per altre preten-
sioni mondane, come se ne vedono e-
sèpij quotidiani. Noi qui per giouare
all'infermo ricordiamo quello, che
fanno adesso i sauij, e faceuano anco-
ra li sauij del tempo antico. Vn Im-
peratore donò à vn certo Filosofo
diecimilla scudi, questo doppo ha-
uerli tenuti tre dì li riportò all' Im-
peratore, dicendo, che quei danari
gl'inquietauano l'animo; hora que-
sta quiete tanto amata, e desiderata
da i sauij, si deue con diligenza, e stu-
dio procurar all' Ammalato per fa-
ci.

ciliare al Corpo la pristina sanità.

Sento molti che ridendo dicano, che diecimilla scudi metterebbero in pace, e quiete la casa loro per molti anni, mà stiamo su'l caso nostro. e se hanno à cuore la salute dell' Ammalato tenghino à mente, e faccino molto conto delle parole di Cornelio Celso, il quale dice. *Quiete, & abstinencia multi curantur morbi.* Sarrei longo se volessi raccontare li danni, che fanno tutte le mutationi, in certi stati. Aulo Gellio racconta, che vna Donna Romana haueua hauuto auuiso, che nella rotta di Canne vn suo figliuolo era rimasto vcciso, che però se ne staua con molta afflittione d'animo quãdo all'improuiso gli comparue auanti sano, e saluo, e fu tanto grande l'allegrezza, che fece l'effetto, che non haueua potuto fare il dolore, di priuarla di vita.

Il rimedio adunque circa le ricadute, è l'hauere diligentissima cura della quiete, e lo stare in regola puntuale de gl'ordini del buon Assistente auuertendo l'Infermo, che se per mancanza di ciò non perderà la vita, il male almeno gli anderà di cer-

to molto in lungo. Si deue auuertire
simil mancanza non esser solamente
nelle case dei poueri; ma anche, e
forse più ne i Palazzi de i Ricchi, li
quali s'ingannano molto bene se pe-
fano d'esser esenti da i disordini so-
praccennati.

Sono accaduti ben spesso casi di
compassione in questa materia, impe-
roche s'ammali per essempio in vna
Casa grande qualch'vno: subito n'è
data la cura à persona, ò serui-
tore di poca inclinatione a tale offi-
tio, ò sia per difetto di peritia, ò d'e-
sperienza, ò d'altra habilità. E pure
vediamo che nel dar le parti di qual-
che Commedia, si riguarda il talen-
to, e il genio, acciò che quel tale pos-
sa far comparire con decoro la parte
e le offitio suo, ma in cose tanto
importanti, come della vita d'vn pa-
rente. e anche de i propij Genitori
non si fa alcuna scelta di pensare, ac-
ciò faccino con l'Infermo quel tanto
che si richiede. Negligenza vera-
mente grande, che circa le cose più
importanti dell'huomo, cioè la vita
si veda vna trascuraggine, e strapaz-
zo grãde fuor di modo, e nelle cose

fin

friuole, e di poco momento, si vfi tã-
ta accuratezza.

Si conferma con casi seguiti
la necessitã del buono
Assistente.

CAP. V.

LE ragioni addotte in pro-
ua dell'vtilità, che nasce
da vn perito assistente,
dell'infermo, saranno piũ
efficaci se vengono autenticate con
gli auuenimenti strani, cagionati dal
mancamento di esso; Onde stimo
conueniente, soggiungere qui alcuni
casi occorsi, che diano vigere alle
accennate ragioni. In vna Città vi-
cino alla Santa Casa di Loreto, s'am-
malò grauemente vn Gentilhuomo
natiuo di quella Città: nelli primi
giorni del male la moglie, e i Paren-
ti stimolati dalli loro interessi lo di-
sposero à fare testamento, non senza
qualche consenso del Medico; ma
molto s'oppose vn Amico caro dell'
Ammalato, allegando che il male
non era pericoloso, & era in tempo,
che